

“Libera Repubblica” e filosofia. Note sul carteggio Spinoza-Oldenburg

Daniela Bostrenghi (Università di Urbino)

With the aim of highlighting some conceptual elements found in Spinoza's letters, the article will focus on the texts – written by Spinoza or addressed to Spinoza – through which it is possible to reconstruct the subject of freedom of thought and speech. This theme emerges with great clarity in the correspondence with Heinrich Oldenburg, then Secretary of the Royal Society. In fact, it is in the name of this freedom that Spinoza rejected the prestigious chair offered by the University of Heidelberg. Moreover, the philosopher interrupted the drafting of the Ethics in order to publish the Theological-Political Treatise, so that he could get to the heart of the debate over the powers and limits of the imperium democraticum in the Dutch Golden Age.

Spinoza's Letters; Oldenburg; Libertas Philosophandi; Libera Respublica.

A partire da quelle lettere *di* Spinoza o indirizzate *a* Spinoza nelle quali è possibile rintracciare la tematica della libertà di pensiero ed espressione, queste pagine cercheranno di mettere in luce, attraverso l'*Epistolario*, alcuni nuclei concettuali caratteristici della riflessione spinoziana¹. In quest'ottica si farà specifico riferimento al carteggio con Heinrich Oldenburg che, come è noto, consta di ben ventotto lettere (tra quelle a noi pervenute) e copre un arco temporale compreso tra l'agosto del 1661 e il febbraio del 1676². Operando consapevolmente una selezione tra altri possibili spunti o prospettive di lettura (ad esempio la presa in esame degli argomenti scientifici trattati nell'EP VI o le specifiche questioni teologiche ampiamente discusse nell'ultima parte di questo carteggio), abbiamo qui individuato nella *libertas philosophandi et dicendi quae sentimus* la cifra identificativa dello scambio

¹ D'ora in avanti le lettere saranno citate secondo la numerazione che figura in SPINOZA [1925]/1972, edizione alla quale si rinvia per il testo latino (sigla G, seguita dal numero del volume, dell'Epistola e della pagina, in corsivo del rigo; EP = Epistola), mentre per la traduzione italiana dell'*Epistolario* ci rifaremo, talora con qualche piccolissima libertà, a SPINOZA 2007a (sigla M, seguita dal numero della lettera e dal numero di pagina). Per le questioni relative alla sua composizione e datazione cfr. *ivi*, p. 1221 sgg.

² Sono queste le date che segnano l'inizio e la fine dell'*Epistolario* stesso, quantomeno per quello che oggi è possibile documentare. Questo si conclude nel settembre/dicembre del 1676 con l'*Epistola ad amicum* (con ogni probabilità Jelles) nella quale si dà notizia dell'avviata stesura del *Tractatus politicus* (EP LXXXIV, G, IV, 335-336; M, 57, p. 1421-1422).

epistolare con Oldenburg e, per certi versi, dell'intera vicenda intellettuale di Spinoza.

Si tratta infatti di un'ampia corrispondenza che, per i temi e problemi affrontati (dall'interesse del Segretario della *Royal Society* per i primi scritti del filosofo fino alla notizia della rinuncia alla pubblicazione dell'*Ethica*, successiva al clamore suscitato da quella anonima del *Tractatus theologico-politicus*) offre al lettore l'esempio di un confronto intellettuale sereno e pacato, nonostante l'affermarsi di una sempre più esplicita differenza di vedute tra i due interlocutori³. Il primo scritto, in ordine di tempo, di cui intendiamo occuparci è proprio quello che inaugura l'*Epistolario*, inviata da Oldenburg a Spinoza nell'agosto del 1661 a seguito del loro incontro di Rijnsburg, nel corso del quale ebbero modo di interrogarsi sugli «errori» della filosofia di Cartesio e Bacone⁴. In questa lettera l'intellettuale tedesco invita l'amico a condividere quel «solido sapere» (*rerum solidarum scientia*) che consente agli uomini «onesti» ed «educati in modo libero» di confrontarsi lealmente⁵. L'appassionata difesa della *libertas philosophandi* che, sin dalle prime battute, caratterizza questo carteggio è infatti da intendersi, da parte di entrambi, come esercizio critico della filosofia rivolto sia alla scienza (si vedano, ad esempio, alcuni passaggi della celeberrima epistola “sul Nitro”)⁶, sia alla religione e alle questioni squisitamente teologiche (come emergerà chiaramente nello specifico scambio di lettere sul *TTP* e sull'*Ethica*).

³ Nel caso di altri corrispondenti, tali divergenze arriveranno al punto da causare un graduale allontanamento tra le parti, essendo Spinoza fortemente irritato dal tono polemico o confutatorio di alcune lettere indirizzategli. Si vedano, in proposito, la risposta all'epistola fiorentina di Burgh, alle cui accuse di «empietà» e «diabolica astuzia» (EP LXVII, G, IV, 281; M, 87, p. 1506) Spinoza replica rivendicando la *verità* della propria filosofia (EP LXXVI, G, IV, 320, 3-4; M, 88, p. 1519), la lettera di Stensen sul *Trattato teologico-politico* dello stesso anno (EP LXVII bis, G, IV, 292-298; M, 61, p. 1444-1452), oppure la brusca conclusione del carteggio con Boxel, dovuta alla completa discordanza sui principi manifestatasi nel corso del confronto sugli spettri intrattenuto con l'ex Pensionario di Gorcum (EP LVI, G, IV, 262, 7-10; M, 72, p. 1479).

⁴ EP II, G, IV, 5, 17 sgg.; M, 2, p.1240.

⁵ EP I, G, IV, 5; M, 1, p. 1237. Sui *vires ingenui* e di indole liberale, ingiustamente perseguitati per le loro opinioni, cfr. anche *Trattato teologico-politico*, XX, § 13 (d'ora in avanti la traduzione italiana cui faremo riferimento è SPINOZA, 2007b, della quale conserviamo la suddivisione in paragrafi; sigla: TTP).

⁶ EP VI, G, IV, 15-36; M, 6, pp. 1247-1261.

Conclusa la discussione sul *Chimico scettico* di Boyle, che ben dimostra le competenze scientifiche di Spinoza, in una lettera inviata l'estate dell'anno successivo, Oldenburg lo ringrazia per le puntuali osservazioni formulate, invitandolo a «non negare ai dotti» ciò che egli ha elaborato in materia di filosofia e teologia, ma di affidarlo alle stampe, quale che sia il parere dei «teologastri» e degli «omuncoli del nostro tempo», attenti – non manca di far notare con intonazione pungente – piuttosto «a ciò che conviene, e non a ciò che è vero»⁷. *Liberrima est Respublica vestra, liberrime in ea philosophandum*: così lo esorta infatti l'amico da Londra, in nome di quella libertà che egli coglie a buon diritto nella «libera Repubblica» d'Olanda, invitando il filosofo a esporre il suo pensiero con la dovuta prudenza, ma senza correre il rischio che le sue idee siano vinte «da un eterno silenzio», privando così il pubblico dei dotti della preziosa conoscenza della sua dottrina. In questa lettera, Oldenburg ribadisce l'esplicito invito a «dare alla luce» (*in lucem prodire*) le proprie idee e – mosso dalla curiosità intellettuale che lo contraddistingue⁸ – chiede all'autore notizie sulla conclusione dell'*opusculum* in cui tratta «della prima origine delle cose», della loro «dipendenza dalla prima causa», così come «dell'emendazione dell'intelletto», scongiurandolo, in nome tanto dell'amicizia che li lega, «quanto del diritto (*ius*) di divulgare la verità», di non tenere segreti i suoi scritti su tali argomenti⁹.

Figura di «grande mediatore» nella *Repubblica delle lettere* di quegli anni¹⁰, sin dall'inizio della sua corrispondenza con Spinoza l'intellettuale tedesco

⁷ Per queste polemiche affermazioni cfr. EP VII, G, IV, 38, 4-5; M, p. 1262 e EP XI, G, IV, 51, 26; M, 8, p. 1267.

⁸ Originario di Brema, ministro di Sassonia a Londra al tempo di Cromwell e poi di Carlo II, fondatore nel 1660 della *Royal Society* e suo primo Segretario, Heinrich Oldenburg ben rappresenta la figura dell'intellettuale cosmopolita, interessato alla divulgazione e alla discussione scientifica, come si evince dalla sua corrispondenza costituita per lo più da lettere redatte per essere pubblicate e diffuse (cfr. SPINOZA, 1951/1974, *Introduzione*, p. 22). Dopo aver studiato teologia nella città natale, si era formato in Inghilterra, dove ebbe contatti con i più grandi intellettuali dell'epoca, da John Milton a Thomas Hobbes (cfr. SPINOZA 2007a, nota 1, p. 1705).

⁹ EP XI, G, IV, 51; M, 8, p. 1267. L'*opusculum* di cui qui si discute potrebbe essere il *Breve Trattato* o il *Trattato sull'emendazione dell'intelletto*, fatto che segnala come la lettura della corrispondenza fornisca, tra le altre cose, utili indizi sulla redazione e datazione delle opere (su questo cfr. SPINOZA 2007a, *Introduzione*, p. 1231). Per l'efficace espressione *in lucem prodire* cfr. EP XIII (G, IV, 64, 3).

¹⁰ Come ben mostrato in SPINOZA 2010 (su Oldenburg in particolare p. 28 e gli studi ivi riportati).

sottolinea, infatti, la necessità di uno spazio pubblico da destinare alla discussione e al confronto delle idee. Dalle lettere inviate al filosofo, così come dalla sua instancabile attività presso la *Royal Society*, emerge con nettezza l'istanza di una *libertas philosophandi* che richiede esplicitamente una possibilità di espressione anche in *foro externo*. Un'esigenza, questa, che si manifesta anche nel pressante invito rivolto a Spinoza affinché pubblichi (se necessario, per ragioni di cautela, in forma anonima, come di fatto accadrà per il TTP) i propri scritti, in modo che possano circolare ed essere discussi tra i dotti d'Europa¹¹.

Nella risposta (da Voorburg, dove si era nel frattempo trasferito), risalente al luglio 1663, Spinoza rende partecipe il suo corrispondente della pubblicazione dei *Principi della filosofia cartesiana*, la sola opera edita in vita a proprio nome. Con questo scritto – come lo stesso autore tiene a precisare¹² – è sua intenzione saggiare le reazioni dei lettori nel venire a contatto con le proprie idee, benché li prudentemente proposte all'interno di un contesto argomentativo cartesiano:

«Con questa occasione, in sostanza, si troverà forse qualcuno che nella mia patria occupa posti influenti il quale vorrà vedere le altre cose che ho scritto e che riconosco come mie, e curerà che io le possa rendere di pubblico dominio senza alcun pericolo di danno. Se questo accadrà, non dubito di pubblicarne subito qualcuna (*in publicum edere*); in caso contrario tacerò, piuttosto che rifilare agli uomini le mie opinioni contro il volere della mia patria, e rendermeli così nemici»¹³.

¹¹ EP XXV, G, IV, 158; M, 12, p. 1281. È questa l'epoca, d'altra parte, in cui Descartes illustra nella V Parte del *Discours de la méthode* gli argomenti presi in esame a favore e contro la pubblicazione de *Le Monde*, mostrandosi combattuto tra il desiderio di diffondere la verità e di far progredire la scienza da un lato, e – dall'altro – la cautela dovuta al timore di irritare i teologi con l'illustrazione dei fondamenti della sua fisica, lì esposta sotto forma di ipotesi copernicana. La condanna di Galileo, avvenuta l'anno stesso in cui aveva terminato il suo *Traité de la lumière*, indurrà infine il filosofo a sospendere la pubblicazione dell'opera, collocandone alcuni saggi in appendice al *Discours*.

¹² EP XIII, G, IV, 63, 24-25; M, 9, pp. 1268-1269. Qui Spinoza avverte i lettori di aver «scritto infatti in esso non poche cose di cui penso esattamente il contrario» (il corsivo è nel testo).

¹³ Ivi, G, IV, 64, 3-10; M, p. 1269. Solo allora egli invierà a Oldenburg copia dei *Principia* (al momento in corso di stampa) e anche dell'*opusculum* di cui l'amico gli chiede notizia nella lettera precedente.

Nonostante l'intento divulgativo che ne indirizza ed orienta le attività, un analogo atteggiamento di cautela contraddistingue in quegli anni la *Royal Society* la quale, non manca di rilevare Oldenburg in risposta al filosofo, «continua alacramente [...] nel suo progetto, contenendosi entro i limiti degli esperimenti e delle osservazioni ed evitando la tortuosità (*anfractus*) delle dispute»¹⁴. Un terreno accidentato, quello delle confutazioni e, spesso, delle condanne che – suo malgrado – più difficilmente Spinoza potrà evitare date le questioni metafisiche affrontate sin dai primi scritti, nei quali la questione della sostanza e della natura di Dio è già posta in termini che si discostano da quelli della tradizione scolastica e cartesiana.

Nel seguito del carteggio, l'intellettuale londinese, che fu studente a Oxford e precettore in Inghilterra di giovani aristocratici, si rallegra dell'imminente pubblicazione dei *Principia* (che riceverà tramite Serrarius)¹⁵ e fa di nuovo esplicito riferimento alla *libera Respublica*, dove «è lecito sentire ciò che vuoi e dire ciò che senti»¹⁶. In una lettera redatta a breve distanza dalla precedente, sempre nell'estate del 1663, così scrive dall'Inghilterra allo «stimabilissimo amico»:

«So che i filosofi, in questo regno, non verranno mai meno al loro compito di sperimentare, ma sono altrettanto persuaso che tu, nella tua Repubblica, svolgerai con impegno il tuo compito, qualunque cosa abbia a ridire o da recriminare il volgo dei filosofi e dei teologi (*philosophorum et theologorum vulgus*)»¹⁷.

Dopo un'interruzione di circa un anno e mezzo (dovuta a impegni e a problemi familiari di Oldenburg)¹⁸, lo scambio di lettere riprende nell'aprile del 1665 ponendo, in particolare nelle celebri epistole XXIX e XXX del settembre/ottobre di quell'anno, questioni fondamentali in relazione al tema della *libertas philosophandi*. Il filosofo mette infatti al corrente il suo interlocutore circa la composizione di un «trattato» sul suo modo di «intendere la Scrittura», impresa alla quale lo muovono, come è noto: 1) le accuse di

¹⁴ EP XIV, G, IV, 70, 31-33; M, 10, p.1277.

¹⁵ Al quale si deve probabilmente l'incontro con Spinoza a Rijnsburg in occasione del suo viaggio nei Paesi Bassi.

¹⁶ EP XIV, G, IV, 70, 10-12; M, 10, p.1276. Ma cfr. in proposito le argomentazioni di Spinoza in TTP, praef. (§ 14) e cap. XX. Il regno cui qui Oldenburg fa riferimento è quello di Carlo II (1660-1685), salito al trono una volta conclusasi l'esperienza del *Commonwealth*.

¹⁷ Secondo la celebre espressione di EP XVI, G, IV, 75, 18-19; M, 11, p.1280.

¹⁸ Cfr. EP XXV, G, IV, 158; M, 12, p.1281.

ateismo, dalle quali è molto colpito e alle quali non manca di replicare per il tramite della *Corrispondenza* stessa¹⁹; 2) i pregiudizi dei teologi che ostacolano il libero filosofare, preoccupazione condivisa dallo stesso Oldenburg e da diversi intellettuali dell'epoca; 3) la difesa della *libertas philosophandi*, che qui si connota, in maniera esplicita, come motivo portante dell'intero *Tractatus*, a partire dal suo stesso sottotitolo²⁰. La presa di posizione in strenua difesa di questa libertà si configura nel TTP come rivendicazione di un diritto naturale *uniuscujusque*, dal momento che «nessuno può trasferire ad altri il proprio diritto naturale o la propria facoltà di ragionare liberamente e di giudicare di qualsiasi cosa [...]. Ciò è infatti proprio del diritto di ciascuno, al quale nessuno può rinunciare, neppure volontariamente»²¹.

Dopo aver preso visione dello scritto, ancora inedito, Oldenburg sembra tuttavia mostrare qualche perplessità circa il suo contenuto e, in una lettera del dicembre 1665, afferma non essergli del tutto chiaro come sia possibile «cancellare dalla natura – come Spinoza gli sembra fare – l'ordine e la simmetria», chiedendo pertanto all'amico, della cui pazienza non dubita, ulteriori spiegazioni al riguardo²². A questo punto lo scambio di lettere si interrompe inaspettatamente per un decennio, suscitando nel lettore alcuni interrogativi riguardo questo lungo silenzio. Benché non si possa escludere in senso assoluto (dal momento che alcune epistole non ci sono pervenute) una rottura tra i due corrispondenti dovuta a una sopraggiunta discordanza di vedute, soprattutto in materia teologica²³, in realtà è ragionevole pensare che questa interruzione sia dovuta a ragioni e circostanze contingenti, esterne al carteggio e al suo specifico contenuto teorico²⁴. A riprova di questa ipotesi, la

¹⁹ Si veda, ad esempio, la risposta alla lettera inviata da van Velthuysen a Ostens nel gennaio del 1671 (EP XLII, G, IV, 207-218; M, 58, pp. 1423-1437) a seguito della pubblicazione del TTP (EP XLIII, G, IV, 219-226; M, 59, pp. 1437-1443).

²⁰ EP XXX, G, IV, 166; M, 15, p. 1287. Cfr. in proposito BIASUTTI 1990, pp. 97-110, mentre sull'importanza del TTP e delle reazioni ad esso nel contesto dell'*Epistolario* cfr. LAUX 2004, pp. 41-57.

²¹ Cap. XX, § 1; tr. cit., p. 479.

²² EP XXXIII, G, IV, 176-177; M, 18, p. 1295.

²³ Con riferimento a una lettera oggi perduta, gli studiosi (ad es. LAUX 2004, p. 50, n. 45) segnalano una reazione assai negativa di Oldenburg alle argomentazioni di Spinoza, che richiedette addirittura l'intervento di Tschirnhaus per porre rimedio alle divergenze tra i due.

²⁴ Droetto (SPINOZA 1951/1974, *Introduzione*, p. 24) chiama in causa i cattivi rapporti tra Inghilterra e Olanda dovuti alla politica estera di Luigi XIV e la guerra che danneggiava gli scambi (non solo commerciali), ipotizzando a ragion veduta che una

corrispondenza riprende *feliciter* (è questa l'espressione usata da Oldenburg) nell'estate del 1675 con la risposta, da Londra, a una lettera di Spinoza del 5 luglio dello stesso anno (oggi non più disponibile), nella quale il filosofo lo informa dell'imminente edizione di un suo «trattato in cinque parti», cioè l'*Ethica*²⁵.

Se nelle lettere che precedono la pubblicazione del TTP, Oldenburg incoraggiava apertamente – quasi con insistenza – il filosofo a dare alle stampe i suoi scritti, ora invece gli rivolge un amichevole ma esplicito monito affinché, rendendo pubbliche le dottrine contenute nell'*Ethica*, egli non sembri voler compromettere o «sminuire» in qualche modo «l'esercizio della virtù religiosa»²⁶. Nell'invitare Spinoza a scrivergli spesso, con la promessa – per ragioni di necessaria cautela – di non divulgare nulla di quanto egli stesso gli comunicherà, il suo intento sarà quello di «preparare per gradi» le menti dei lettori ad accogliere quelle verità che l'amico vorrà via via esporgli più chiaramente, eliminando i pregiudizi espressi nei confronti delle sue *meditationes*²⁷. Appassionato divulgatore della scienza e del sapere, il Segretario della *Royal Society* mostrerà così di condividere quella finalità emendativa della filosofia che, con echi baconiani, Spinoza aveva già indicato nell'incompiuto *Tractatus de intellectus emendatione*, facendo sua l'idea (che fu anche cartesiana) di preparare gradatamente la mente ad accogliere la verità «liberata dal pregiudizio»²⁸. Ma, nel mutato clima teologico-politico delle Province Unite e dell'Europa di quegli anni²⁹, la cautela suggerita da Oldenburg non è sufficiente a rassicurare Spinoza. Nella risposta inviategli nel successivo mese di agosto, il filosofo rende partecipe l'amico, benché con toni pacati, di una

parte di questo carteggio sia andata smarrita. Oldenburg, inoltre, fu brevemente imprigionato nel 1667 per il sospetto di una sorta di «spionaggio» con un corrispondente francese (in proposito di nuovo SPINOZA 2010, p. 29).

²⁵ EP LXII, G, IV, 273; M, 19, p. 1298.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ EP LXI, G, IV, 272, 25; M, 20, p. 1298.

²⁸ *Ibid.* Sulla rimozione del pregiudizio cfr. anche l'appendice alla Prima parte dell'*Ethica: prejudicia amovere* (G, II, 77, 28-30).

²⁹ Si tratta delle diverse condizioni politiche delle Province Unite dopo la caduta dei De Witt a seguito dei fatti del 1672. È stato giustamente osservato (SPINOZA 2007a, *Introduzione*, p. 1223) come il carteggio con Oldenburg sia da tenere in utile considerazione anche per i giudizi e le informazioni sull'attualità politica nazionale e internazionale che si ricavano dallo scambio tra i due corrispondenti, entrambi interessati, benché in modo diverso, alle vicende del proprio tempo (es. EPP XXIX, XXX e XXXI sul tema della guerra anglo-olandese).

decisione drammatica: quella di non pubblicare, per motivi precauzionali, l'*Ethica* ormai pronta per essere data alle stampe. Si era infatti diffusa la voce (*rumor*) che l'opera, definita dal suo autore «un mio libro su Dio», volesse in realtà dimostrare «che non ne esiste nessuno»³⁰. Questa pericolosa insinuazione, assai diffusa in particolare tra i cartesiani e latitudinari, indusse il filosofo a non pubblicare lo scritto, mettendosi così al riparo dalle accuse di ateismo che già gli erano state rivolte a seguito della prima ricezione del TTP, condannato l'anno prima dalle Corti d'Olanda assieme all'*Interpres Sacrae Scripturae* di Meyer e al *Leviathan* di Hobbes.

Una rinuncia dolorosa, che di certo segna la vicenda intellettuale di Spinoza e denuncia la necessità di riflettere sull'effettivo grado di libertà di espressione nella «fiorentissima repubblica» e nell'«insigne città» di Amsterdam³¹. Ciò nonostante, il confronto epistolare con Oldenburg prosegue serenamente nell'ottica di una corrisposta fiducia e di una reciproca onestà intellettuale. Continuando lo scambio con il suo interlocutore, con il quale è in contatto sin dagli anni di Rijnsburg, Spinoza gli chiede di chiarire quali dottrine dell'*Ethica* – di cui gli ha fatto pervenire il manoscritto – risultino a suo giudizio «svuotare di senso la pratica della virtù religiosa» e che cosa nel TTP, per il quale si accinge a redigere delle *adnotationes*, abbia suscitato scrupolo negli uomini dotti ai quali egli ha sottoposto il trattato a Londra³². La risposta di Oldenburg non si fa attendere, mettendo in chiaro come le tre questioni fondamentali che ritiene abbiano «tormentato» i lettori del *Tractatus* riguardino, sostanzialmente: 1) la natura umana o divina di Cristo; 2) la questione della salvezza, che si ritiene operata tramite suo sacrificio 3) la resurrezione e i miracoli³³.

³⁰ EP LXVIII, G, IV, 299; M, 21, pp. 1299-1300.

³¹ Cfr. di nuovo TTP, cap. XX, in part. § 15 sul tema della *judicii libertas*. Alcune riflessioni in materia ho proposto in BOSTRENGHI 2020 (in corso di stampa).

³² EP LXVIII dell'agosto 1675, G, IV, 299; M, 21, p. 1300.

³³ EP LXXI, G, IV, 306-307; M, 22, p. 1301. A questo proposito GALLICET CALVETTI 1965 sottolinea il particolare interesse di queste pagine, dovuto al fatto che Oldenburg, comunicando a Spinoza le reazioni dei dotti londinesi alle tesi del TTP, costrinse il filosofo, suo malgrado, a chiarire i suoi punti di vista più radicali e distanti all'ortodossia con una chiarezza argomentativa che a volte supera il TTP stesso, al quale pure queste lettere rinviano (p. 37). Per uno studio approfondito di queste ultimissime epistole («un microcosmo a sé» in cui figurano temi stoici, citazioni paoline, specifiche discussioni in materia onto-teologica), si veda in particolare PROIETTI 2006, Parte I, cap. III, pp. 90-131.

Nel replicare a queste puntuali osservazioni, Spinoza rende esplicite le sue convinzioni in materia, affermando *apertis verbis* la natura umana di Cristo, il carattere pratico della fede come obbedienza e l'ideale di una salvezza (tutta terrena) incentrata sulle opere. Il filosofo del metodo geometrico e della scienza intuitiva nega, come è noto, il carattere sovranaturale dei miracoli³⁴, giungendo alla conclusione che tra religione e superstizione intercorre una differenza essenziale (*praecipua differentia*). La seconda, infatti, ha per suo fondamento l'ignoranza, mentre la prima la sapienza³⁵. Fare dunque ricorso alle ingannevoli spiegazioni della conoscenza *ex auditu*, o da segni, significa «dimostrare una cosa oscura attraverso una cosa ancora più oscura, di cui non si sa niente», come peraltro già chiarito nei primi capitoli del TTP in relazione ai temi della profezia e del miracolo³⁶.

Per quanto riguarda l'*Ethica*, a seguito delle puntuali osservazioni formulate dal Segretario della *Royal Society* nelle ultime lettere di questo carteggio³⁷, il filosofo comprende sempre più chiaramente che cosa l'amico fidato gli chiedesse di non divulgare a proposito di questo suo scritto³⁸. La questione delicata e controversa, sulla quale, come è noto, anche Leibniz espresse forti riserve, è quella che riguarda la «fatale necessità di ogni cosa ed azione» che Spinoza individua in ogni manifestazione del reale e considera «il fondamento principale dell'intero trattato». Infatti, chiarisce nella EP LXXV

«[io] non sottopongo in nessun modo Dio al fato, ma ritengo che ogni cosa derivi per necessità inevitabile dalla natura di Dio, così come tutti ritengono che dalla natura di Dio consegua che Dio intenda sé stesso [...]. Questa inevitabile necessità delle cose, inoltre, non cancella né le leggi divine, né le leggi umane. I comandamenti

³⁴ EP LXXIII (G, IV, 306-309; M, 23, pp. 1301-1303).

³⁵ I Cristiani, infatti, «difendono la propria fede con i soli miracoli, cioè con l'ignoranza, che è la sorgente di ogni malvagità (*malitia*); e dunque [...] trasformano la fede, anche se vera, in superstizione» (*ivi*, M, p. 1302; G, IV, 308). Sulle nefaste conseguenze della *superstitio* cfr. TTP, praef. (G, III, 5-12) e *Ethica*, I, app. (G, II, 77-83).

³⁶ EP LXXV, G, IV, 313, 5-6; M, 25, p. 1306. Sui miracoli cfr. TTP, VI (G, III, 81-96) e sulla volontà divina come *asylum ignorantiae* cfr. di nuovo *Ethica*, I, app. (G, II, 81, 11).

³⁷ Va qui precisato che Oldenburg retrocede dall'iniziale giudizio del tutto negativo espresso sull'*Ethica* ad una prima lettura (cfr. EP LXI, G, IV, 272, 5-7; M, 20, p. 1298).

³⁸ EP LXXIV, G, IV, 309-311; M, 24, pp. 1303-1304.

morali, infatti, possono avere la forma di legge o di prescrizione divina, oppure no: e tuttavia sono, in entrambi i casi, divini e salutari»³⁹.

Riconoscere, o meglio comprendere, la «fatale necessità di ogni azione» non esime dunque dal *bene agere*, cioè dall'operare secondo «ragione» e «virtù» nel senso proprio del termine. Quando la Scrittura afferma che Dio si esprime come «giudice», essa parla in realtà il linguaggio degli uomini, poiché il suo scopo non è insegnare loro a filosofare (*philosophiam docere*), o farli diventare sapienti, ma renderli obbedienti (*obtemperantes*)⁴⁰. In sostanza, pur ammettendo con Oldenburg la debolezza umana, Spinoza ritiene possibile (quantomeno per il saggio e il filosofo) spiegare *sine arrogantia* i miracoli attraverso le cause naturali: «si sospenda il giudizio su ciò che non possiamo spiegare o che non si può dimostrare per assurdo» e «si edifichi la religione con la sola sapienza della dottrina», come peraltro indicato nell'*Ethica*, facendo ricorso ai concetti di *Dei cognitio* e *amor Dei intellectualis*⁴¹.

Oldenburg, dal canto suo, si dichiara insoddisfatto della risposta che, a suo parere, non esaurisce del tutto l'argomento e non «tranquillizza» (*sic*) a sufficienza il lettore. Prega, tuttavia, Spinoza di rispondere a queste sue osservazioni «con la consueta sincerità»⁴², evitando egli stesso, nelle sue repliche, di cedere alla tentazione di un atteggiamento puramente confutatorio, che di certo avrebbe compromesso il dialogo a distanza con il suo corrispondente. Nell'ultimo suo scritto inviato al filosofo, datato 11 febbraio 1676, vengono riprese e sottoposte a serrata analisi alcune delle delicate questioni teologiche già in precedenza trattate. Questo ulteriore confronto rende del tutto esplicita una netta divergenza di opinione tra i due, in particolare su alcuni punti che, agli occhi di Oldenburg, rischiano di «sovertire (*convellere*) tutta la verità della narrazione evangelica»⁴³. L'epilogo di questa lettera, l'ultima pervenutaci di tutto il carteggio, può fungere a buon diritto da sintesi e conclusione, a sua volta, della nostra indagine. «Ho voluto

³⁹ G, IV, 311-312; M, 25, p. 1305. L'espressione *fatalis necessitas* ricorre anche nella EP LVIII a Schuller (G, IV, 265-268; M, 74, p. 1486). Per la discussione leibniziana di questo concetto cfr. di nuovo PROIETTI 2006, p. 104 sgg. e, per le note di Leibniz al carteggio Spinoza-Oldenburg, *ivi*, parte II, pp. 197-225.

⁴⁰ EP LXXVIII, G, IV, 328, 1-4; M, 27, p. 1310.

⁴¹ EP LXXV (G, IV, 315, 25-30; M, 25, p. 1307). Ma cfr. anche EP LXXVI a Burgh, coeva (G, IV, 323; M, 88, p. 1521).

⁴² EP LXXVII: *candore tuo* (G, IV, 325, 31; M, 26, p. 1309).

⁴³ EP LXXIX, G, IV, 329-330; M, 28, pp. 1311-1313.

esporre di nuovo queste poche cose – scrive infatti il tedesco di Brema all'amico olandese – in nome della mia libertà di filosofare (*mea philosophandi libertas*). Ti prego caldamente di gradirle⁴⁴.

Il cerchio si chiude dunque sulla *libertas philosophandi*, in nome della quale si era aperto nel lontano 1661. A Oldenburg resterà il rammarico di non aver ricevuto da Leibniz la risposta di Spinoza, di cui l'autore della *Teodicea* era giunto in possesso probabilmente tramite delle copie trasmesse a lui da Schuller⁴⁵. Moriranno entrambi un anno dopo, l'uno a l'Aja, nel febbraio del 1677, l'altro a Londra nel settembre dello stesso anno. Il modello “dialogico” di questo *commercium* (come entrambi definiscono ripetutamente la loro relazione epistolare), ci sembra mostrare la proficuità di una lettura della *Corrispondenza*, da intendersi – tra gli altri spunti offerti dalle sue pagine – come documento (o, meglio, insieme di documenti), significativo per la storia della critica e per la storia della ricezione del pensiero di Spinoza⁴⁶. Non si tratta infatti, come affermò a suo tempo Droetto (che pure ebbe il merito, rispetto alla traduzione italiana di Ubaldo Lopez-Pegna, di includere per la prima volta nella raccolta anche le lettere di argomento scientifico)⁴⁷ di una pura e semplice «parafrasi» dello spinozismo⁴⁸, ma di una vera e propria *philosophie épistolaire*⁴⁹, il cui metodo di argomentazione – nel farsi sempre più puntuale e stringente nel confronto con i diversi interlocutori – indusse il filosofo a chiarire alcuni passaggi teorici o a confutare dottrine altrui, un po' come avviene negli scoli dell'*Ethica*⁵⁰.

Nel caso specifico di questo ampio carteggio, quello che ci ha soprattutto colpiti sono la *felicitas* e il *gaudium* (EP XIV) dei due corrispondenti che, anche nelle fasi più delicate del loro dialogo a distanza, non hanno mai rinunciato alla vicendevole stima e alla *libertas philosophandi*, che ha caratterizzato la loro sincera e lunga amicizia. Le disposizioni intellettuali ed emotive che segnano

⁴⁴ *Ivi*, p. 1313 (G, IV, 330, 29-30).

⁴⁵ Cfr. SPINOZA 2010, p. 39.

⁴⁶ Come evidenziato in SPINOZA 2007a, *Introduzione*, p. 1232. Sul modello “dialogico” di alcune lettere, al quale appartengono certamente quelle scambiate con Oldenburg, cfr. LAUX 2004, pp. 50-52.

⁴⁷ Cfr. SPINOZA 1938.

⁴⁸ SPINOZA 1951/1974, *Introduzione*, p. 34.

⁴⁹ Sulla quale SPINOZA 2010, p. 11.

⁵⁰ Cfr., ad esempio, lo scolio alla Proposizione 49 della II Parte, nel quale viene ampiamente criticata e discussa la dottrina cartesiana della volontà libera (G, II, 131-136).

questo scambio epistolare sembrano, per certi versi, eccedere l'ambito puramente individuale, tanto che si potrebbe leggere questa lunga corrispondenza come esempio di un legame essenziale tra la *felicitas* e il *gaudium* del confronto e il libero esercizio del pensiero filosofico. Infatti – come Spinoza stesso scriveva nella sua prima lettera di risposta a Oldenburg, inaugurando la trama di relazioni dell'*Epistolario* – «tutto è in comune tra gli amici, e i beni spirituali soprattutto»⁵¹.

Riferimenti bibliografici

BIASUTTI, FRANCO, 1990

“*Libertas*” e “*philosophari*” nel “*Tractatus theologico-politicus*”, in ID., *Prospettive su Spinoza*, Pubblicazioni di “Verifiche”, 16, Trento, pp. 97-110.

BOSTRENGHI, DANIELA, 2020 (in corso di stampa)

Traité théologico-politique, chapitre XX: La politique de la tolérance, in Collacciani, D. – Gramusset, B. – Moreau P.-F. – Toto F. (a cura di.), *Philosophie, religion, pouvoir. Lectures du “Traité théologico-politique”*, ENS Lyon.

GALLICET CALVETTI, CARLA, 1965

I presupposti teoretici della tolleranza in Spinoza, “*Rivista di filosofia neo-scolastica*”, 57, 4, pp. 1-55.

LAUX, HENRI, 2004

Le “*Traité théologico-politique*” dans la correspondance de Spinoza, “*Revue de métaphysique et de morale*”, 1 (numero monografico sulla *Correspondance de Spinoza*), pp. 41-57.

PROIETTI, Omero, 2006

Agnostos theos. Il carteggio Spinoza-Oldenburg (1675-1676), “*Spinozana*”, Edizioni Quodlibet, Macerata.

SPINOZA, BARUCH [1925]/1972

Epistolae, in *Opera*, hrsg. von C. Gebhardt, Carl Winter Universitaetsbuchhandlung, Heidelberg, vol. IV.

ID., 1938

Lettere, Traduzione, introduzione e note di U. Lopes-Pegna, Carabba, Lanciano, 2 voll.

ID., 1951/1974

Epistolario, a cura di A. Droetto, Einaudi, Torino.

⁵¹ EP II (G, IV, 7, 11-12; M, 2, p. 1238).

ID., 2007a

Epistolario, in *Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di F. Mignini, traduzioni e note di F. Mignini e O. Proietti, Mondadori, Milano.

ID., 2007b

Tractatus theologico-politicus/Trattato teologico-politico, a cura di P. Totaro, Bibliopolis, Napoli.

ID., 2010

Correspondance, Traduction, présentation, notes, dossier, bibliographie et chronologie par M. Rovère, Flammarion, Paris.